

CEI - Convegno Nazionale  
**LAUREATI IN SCIENZE MOTORIE:**  
TRA SBOCCO PROFESSIONALE, LAVORO NERO E *RISORSA EDUCATIVA*  
ROMA, 20 SETTEMBRE 2012

**IL RUOLO DELLE SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE E LE COMPETENZE PROFESSIONALI e SOCIALI**

Prof. PASQUALE MOLITERNI – UNIVERSITA' DEGLI STUDI ROMA FORO ITALICO

**1. Situazione**

Le **Scienze motorie e sportive** nella legislazione scolastica italiana compaiono negli allegati B e C del d.Lgs. 59 del 2004 e nell'allegato C del d.Lgs. 226 del 2005, applicativi della Legge 53 del 2003.

Il termine era stato precedentemente introdotto dal comma 115 dell'art. 17 della Legge n° 127 del 1997 (Bassanini bis) e dal successivo d.Lgs. n° 178 del 1998, istitutivi della laurea in Scienze Motorie, per denominare i corsi universitari, evoluzione del vecchio ISEF.

Il corso di Laurea prevede un numero ampio di discipline, peraltro variabile per qualità e quantità da università ad università, fermo restando i requisiti minimi stabiliti dal ministero. Gli insegnamenti possono essere distinti in pratici (inerenti al settore motorio e sportivo) e teorico-pratici (inerenti al settore biomedico, giuridico, economico, della metodologia didattica e dell'allenamento, psico-pedagogico e musicale). Tra le discipline pratiche vi sono i principali sport di squadra e individuali.

Si è discusso molto dell'esistenza di una scienza del movimento e dello sport o di più discipline che si occupano delle attività fisiche e dello sport.

La *denominazione internazionale* del campo della scienza in questione è *Sport science, Physical activity, Physical education and sport*.

Proprio per la multidisciplinarietà e la particolarità insite nella "Scienza dello sport, dell'attività fisica, dell'educazione fisica e sportiva", di difficile definizione, si è più volte assistito al prevalere di saperi storicamente più forti (Medicina, biologia, pedagogia, psicologia, ecc.).

In Italia sono poche le Facoltà di Scienze Motorie (Roma Foro Italico, Bologna, Napoli Parthenope, Verona), mentre prevalgono i corsi di Laurea, in gran parte inseriti nelle Facoltà di Medicina ma senza alcuna possibilità di equiparazione con i corsi delle professioni sanitarie. Di recente è stato specificato, con un accordo tra soggetti pubblici e associazioni professionali di categoria, che il percorso formativo del laureato in Scienze motorie è orientato allo sport e all'esercizio fisico, mentre il percorso del fisioterapista "ha l'obiettivo di formare un professionista sanitario in grado di prendere in carico problemi di salute che incidono sull'autonomia delle persone".

Con il DM 336 del 29 luglio 2011 e il DM 159 del 12 giugno 2012, in relazione ai nuovi settori concorsuali universitari, i settori scientifico-disciplinari specifici di M-EDF/01 e M-EDF/02 perdono la loro autonomia e vengono distribuiti tra Biochimica generale e Biochimica clinica, Biologia applicata, Anatomia umana, Medicina interna, Fisiologia, Endocrinologia e Scienze dell'alimentazione e del benessere, Scienze delle Professioni sanitarie e delle Tecnologie mediche applicate e, infine, Didattica e Pedagogia speciale e Ricerca educativa.

La situazione appare ancora più particolare con la riorganizzazione didattica e formativa delle scienze motorie e sportive di cui alla legge 240/2010, che prevede la trasformazione e riagggregazione delle facoltà in dipartimenti, in questo caso prevalentemente orientati verso le scienze bio-mediche, cui afferiranno i diversi corsi di laurea.

Se da noi alla laurea triennale in Scienze Motorie e Sportive fanno seguito le lauree magistrali in attività motorie preventive e adattate, scienze e tecniche dello sport e management sportivo, nel contesto internazionale lo studente universitario frequenta una facoltà di Scienza dell'Educazione Fisica, nella quale dopo un corso triennale sceglie l'indirizzo magistrale (educativo, fisioterapico, sportivo, gestionale, ecc.), abilitandosi ad una distinta professione (educatore sportivo, fisioterapista, tecnico sportivo, manager sportivo).

## 2. Persona, corpo e pluridimensionalità delle scienze motorie

La pluridimensionalità delle scienze motorie e sportive trae le sue origini dalla complessità del concetto di **persona**, intesa nella sua unità originaria, irripetibile e originale (*per sé unum*), ma anche nella sua alterità (*prosouros*), e da una tradizione culturale che ha esplorato le variegazioni del concetto di **corpo** in relazione anche a quello di **mente e/o anima**, di corpo come oggetto-aggregato materiale (*körper*) o soggetto psicofisico (*leib*), o come confine (*limen*), orientando nel tempo le scelte di natura curricolare, sulla base della prevalenza di alcune teorie rispetto ad altre.

Già nella cultura egizia, nel sanscrito e nell'ebraico si sono avute varie declinazioni del concetto di corpo, fino alla *pluralità dei corpi* della tradizione esoterica.

Nella cultura greca l'attenzione al fisico aveva sviluppato due diverse concezioni: l'*agoghè* di Sparta e la *paideia* di Atene.

Lo stesso cristianesimo ha visto alcune diversificazioni, dal *corpo materiale*, fonte di peccato, fino al corpo sottile o al *corpo di gloria*, immateriale, in San Paolo.

L'epistemologia moderna ha trovato in autori come Sartre e Merleau-Ponty la *soggettività* come dimensione costitutiva della persona, fino a spingersi alla *soggettualità* di Husserl e alla *fenomenologia della corporeità* di Loewen ed altri, o al corpo come *artefatto e immagine della società* di Mary Douglas e Marcel Mauss.

Per Damasio vi è uno stretto legame tra mente e corpo (*conatus*: sforzo naturale di conservazione da parte degli organismi), l'oggetto costituente la mente umana è il corpo.

In *epoca contemporanea* il corpo è sempre più al centro delle attenzioni, fino alla idealizzazione e **mitologizzazione** (corpo codificato, efficiente, artefatto, doping), alla **reintegrazione** nel superamento del dualismo, alla sua **disciplinizzazione** e controllo, affidato a istituzioni più autoritarie (Foucault, 1975); a scuola, la disciplinizzazione del corpo è stata affidata alla ginnastica (R. Oberman, 1859).

Si va ancora dal corpo come **oggetto funzionale** (medicina, fisiologia e biologia), al corpo come linguaggio e **medium** (con il movimento) e alla **corporeità** come espressività e valore.

Secondo E. Mounier (1949), il corpo, comunque, è **mediatore dello spirito**.

Dalle sottolineature precedenti, è evidente la necessità di uno sguardo più aperto, che vada al di là di un approccio semplicemente funzionalistico e di considerare il corpo come incarnazione (**embodied**) della persona e, dunque, nello stesso tempo **soggetto, oggetto e interazioni** all'interno e all'esterno del sé.

## 3. Le scienze motorie e sportive nei curricoli scolastici

Sin dalla legge Casati del 1859 (estesa al Regno d'Italia nel 1861), si è sempre ritenuto fondamentale introdurre nella scuola l'attività fisica, anche se con accezioni differenti in relazione alle concezioni epistemologiche e culturali proprie delle varie epoche.

Si è assistito, così, al passaggio dalla prima concezione di **ginnastica militare** (Oberman, 1859), prevista con due livelli di applicazione (elementare, per le classi ginnasiali e tecniche, e superiore, per le classi liceali) dai Regolamenti sulla "Teoria e norme per l'istruzione ginnastica" emanati dal ministro De Sanctis il 5 febbraio 1862, alla concezione di **ginnastica educativa** del De Sanctis del 1878, per arrivare al concetto di **educazione fisica** della legge Daneo-Credaro del 1909 e alla rilevanza ad essa attribuita da Gentile nel 1923 ai fini della formazione morale e del carattere.

Negli **anni '70** dello scorso secolo prende piede la **psicomotricità**, con un'attenzione alla persona, come unità funzionale psicofisica nel movimento, e allo schema e all'immagine corporea, al dialogo tonico e al vissuto psicomotorio. Se lo spazio dell'**educazione fisica** è la **palestra**, e l'attività si sviluppa in genere secondo lo schema *riscaldamento–esecuzione-defaticamento*, quello della psicomotricità è la sala o il **laboratorio psicomotorio**, per **attività espressive** e di animazione teatrale in cui esperire il **piacere senso motorio** ed il **gioco simbolico** e rappresentativo.

Il carattere formativo dell'educazione fisica verrà specificato anche nei programmi del 1979 della scuola media unica, ma è nei programmi della scuola elementare del **1985** che esso verrà assunto nella sua fondamentalità e complessità come **educazione motoria**, *nucleo fondante del curricolo* insieme all'educazione all'immagine ed al suono e alla musica, e rilevante<sup>1</sup> sia per lo sviluppo di apprendimenti formalizzati nel campo fisico-motorio, sia per lo sviluppo di apprendimenti di base fondamentali anche per altri campi della conoscenza. Una tale duplice dimensione ne avvalorava la presenza e lo sviluppo in forme e modalità ampie, non riducibili alla sola specifica ora di attività, e richiedeva che se ne tenesse conto quale forma di mediazione didattica attiva rispetto agli altri apprendimenti. Sul piano didattico, d'altra parte, il concetto di "educazione" esprime una concezione meno formalizzata del sapere, più vicina ai processi spontanei e diretti di costruzione delle conoscenze da parte dell'alunno, soprattutto nel periodo della scuola dell'infanzia e della scuola primaria. Ne consegue che l'organizzazione del curricolo, così come teoricamente assunto anche dalle successive Indicazioni Nazionali, dovrebbe strutturarsi per ambiti/aree disciplinari e prevedere analogo formazione di competenze negli insegnanti.

Con le Indicazioni Nazionali del **2004** del ministro Moratti tale insegnamento viene esplicitato, indifferentemente per i vari gradi di scuola, con la dizione di **scienze motorie e sportive** (in relazione agli **assi epistemologici** della **motricità**, che ne costituisce un aspetto funzionale e cognitivo, e dello **sport**, che ne costituisce un aspetto culturale e sociale). *Utilizzando l'accezione di scienze motorie e sportive si pone l'accento su teorie, concetti e codici di una disciplina e sui livelli di formalizzazione della scienza, costituita da saperi esperti; non se ne considerano le necessarie differenziazioni in ordine alle caratteristiche di sviluppo degli alunni per le differenti fasce d'età, non solo in termini di contenuto ma anche di categorizzazione dello stesso sapere. Emerge così la necessità che ad occuparsene siano docenti specialisti che si affianchino/aggiungano all'azione del docente, in una concezione satellitare del gruppo docente, a figura prevalente contornata da specialisti per alcuni settori.*

Nelle successive Indicazioni per il Curricolo del ministro Fioroni (**2007**), con la dizione **Corpo, movimento e sport** si recuperano le più ampie dimensioni di tale insegnamento, pur collocandolo, però, nell'area dei linguaggi. L'intento è quello di riportare l'attenzione su una modalità organizzativa del gruppo docente di tipo più paritario, anche se, di fatto, il docente dell'area dei linguaggi si troverebbe a gestire un settore ampio del curricolo rispetto agli altri colleghi del team. Inoltre, la natura epistemologica di tale oggetto culturale non consente di ridurre la portata né al solo corpo, né al solo movimento, né al solo sport, né al solo linguaggio gestuale: "Corpo, movimento e sport" attiene, infatti, sia al linguaggio non verbale, espressivo e della gestualità, sia alle interazioni cognitive attraverso il movimento, sia ancora all'oggettualizzazione di un essere (corpo) in un'attività formalizzata (sport)<sup>2</sup>.

Nelle Indicazioni Nazionali per il curricolo del 4 settembre **2012**, per la scuola dell'infanzia la dizione di uno dei campi di esperienza è "Corpo e movimento", mentre per il I ciclo viene reintrodotta la dizione disciplinare "**Educazione fisica**" (così come avviene a livello internazionale), pur se nel testo non viene più utilizzata tale espressione ma si fa riferimento a "educazione al movimento", a "attività motorie e sportive", per almeno 5 volte, e, ancora, a "educazione motoria" e a "esperienza motoria" e "gioco-sport". La titolazione scelta sembrerebbe far riferimento a quel concetto di educazione fisica quale miglioramento dello sviluppo psico-fisico e la salute individuale e sociale attraverso l'attività motoria e sportiva, che trova il suo fine pedagogico nella "kalokagathia" (bello e buono: perfezione dello spirito congiunta a quella del corpo), in un approccio olistico alla persona.

Noi (con l'AIMC), in sede di consultazione Miur, avevamo, invece, proposto la dizione "**Corporeità, movimento e gioco-sport**", più idonea a rappresentare la complessità di quest'ambito culturale nel curricolo del I ciclo.

---

<sup>1</sup> Damiano E. (a cura), *Un modello organizzativo per la nuova scuola elementare*, Ecogeses-Aimc, Roma, 1987

<sup>2</sup> Moliterni P., *La mediazione didattica e le attività motorie per l'integrazione*. In: de Anna L. (a cura), *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie*, Franco Angeli, 2009

#### 4. Educazione fisica in cerca d'identità

Ogni disciplina/scienza per essere tale deve avere innanzitutto un proprio sapere.  
Esiste un **sapere motorio**?

Per P. Arnold (2002), parente di T. Arnold inventore del rugby, il **sapere motorio** è pensiero tacito e *sapere pratico*, che si agisce e rende possibile una **conoscenza sul movimento, nel movimento, attraverso il movimento** (in direzione di altre discipline).

Per Damiano (2009), l'**azione fisica** è **azione motoria intelligente**, che si sviluppa secondo lo schema procedurale "*provare- riuscire- prendere coscienza* (mentalizzare: schematizzare e verbalizzare, attraverso il linguaggio iconico e grafico)- *fare esercizi- performare*". La verbalizzazione linguistica serve solo a dare le consegne, non a concluderla, perché l'azione motoria si documenta solo attraverso l'azione motoria stessa che non comporta dose elevata di automatismi.

**Il sapere dell'azione motoria si realizza nel gioco**, scena e copione dell'azione motoria.

Il **gioco** è una forma di vita, non il risultato di un puzzle; è **contesto**, globale e non frammentato, **di azione** ed ha una **rilevanza cognitiva** e non solo **socio-emotiva**; è *metis* (luogo di "astuzia").

I **giochi motori** o di movimento sono attività motorie che non hanno altra finalità che il puro giocare e muoversi gratuitamente e afferiscono all'ambito della **ludomotricità** (Parlebas, 1997).

In tale ambito non rientrano i giochi finalizzati (di finzione, simulazione, role-playing, scacchi, carte), che pure hanno grande rilevanza sul piano della mediazione didattica e nello sviluppo dei processi di conoscenza e metaconoscenza.

*Dell'ambito della ludomotricità fanno parte i giochi sportivi* (di natura pre-sportiva), che si basano sul confronto competitivo con regole create, inventate o trasmesse. Tra questi rientrano i giochi di strada o i **giochi sportivi tradizionali**.

I giochi sportivi fanno i conti con l'ambiente fisico e gli altri attori (compagni e avversari) coinvolti e, pertanto *rientrano già nell'area della sociomotricità* (Zanon, 1982; Parlebas, 1997), insieme agli **sport**, competitivi e con regole ufficializzate.

Sia *nei giochi che nei giochi sportivi e negli sport* si mette in atto l'**intelligenza motoria**, che è alla base del dialogo e della comunicazione motoria (gesti, finte, ecc.) e della scoperta e costruzione dei ruoli socio-motori (Le Boulch, 1952).

Secondo Damiano (2009, p. 46), sulla scia di Piaget (1973), essa non è un'intelligenza al pari di tutte le altre, come sostenuto da Gardner (1987), ma è l'**intelligenza originaria, primitiva e persistente** che contiene in sé tutte le altre; pertanto **non va sottovalutata, come invece spesso accade nelle esperienze formative, ma va valorizzata**<sup>3</sup>, anche perché favorisce la realizzazione di azioni corali e, dunque, promuove lo sguardo verso l'altro (compagni e avversari). E' un'intelligenza particolare e fondamentale *perché richiede la predisposizione e lo sviluppo di schemi, tattiche, strategie e sinergie*.

Le relazioni che ogni azione motoria mette in campo sono molteplici e hanno a che fare con la capacità di interpretare e di decodificare sia le mosse che le intenzioni dell'altro durante lo svolgimento del gioco, attraverso intese comunicative non verbali complesse e plurali.

**L'azione motoria è interazione adattiva con l'ambiente** (Caumeil, 1995). Nel processo di *adattamento* è la funzione che crea l'organo.

Il movimento ha un valore intrinseco (ci si muove per muoversi e interagire), non si riesce a stare fermi.

Il processo di conoscenza e metaconoscenza, secondo la *teoria epigenetica* (Piaget, 1973), è frutto di interazioni (I) continue tra il soggetto (S) e l'oggetto (O). La **complessità** derivante da tale modello (Damiano, 1993; Moliterni, 1993) vede il Soggetto sia come produttore di linguaggi (verbali e non verbali), nell'espressione di sé e della sua relazione con il mondo, sia come oggetto di conoscenza (bio-fisiologica, ecc.) e costruttore di oggetti culturali (*gioco e sport*, eventi e situazioni), attraverso cui esplorare ed esprimere se stesso in relazione al mondo/contesto-i. Anche le interazioni sono frutto di *azioni-tra* il soggetto e l'oggetto, sono elementi di connessione, interrelazione e interdipendenza, con effetti sul piano

---

<sup>3</sup> P. Moliterni, "Azione, non ricezione: un compito urgente". In *Scuola Italiana Moderna*, n. 15, 2009, 37-40

cognitivo ed emotivo-affettivo. Tali azioni, a livello tecnico producono artefatti (strumenti, tecnologie), a livello matematico colgono relazioni tra le cose nel mondo e vi mettono ordine, mentre **l'azione motoria** è intrinseca a se stessa e ha prodotto e produce oggetti culturali come i giochi e gli sport. La sua dimensione emotiva è l'agonismo, le sue virtù sono la lealtà e lo spirito di gruppo.

Anche le **neuroscienze** dimostrano sempre più *l'importanza dell'area cerebrale motoria*: alla base della conoscenza vi è l'**atto motorio** e l'area motoria non si modifica per allenamento (M. Hallett, 2007).

Pertanto gli **esercizi** non andrebbero **mai** utilizzati in **apertura**, come attività per costruire movimenti e gesti motori, come spesso accade nelle proposte didattiche tradizionali e addestrative, ma, al contrario, dovrebbero essere utilizzati nel passaggio dalla presa di coscienza allo sviluppo della performance e, dunque, come rinforzo e perfezionamento delle condotte motorie, per un gioco e uno sport che si affina come condotta motoria intelligente.

Gli **atti motori** sono movimenti finalizzati al raggiungimento di uno scopo e si formano secondo l'influenza esterna, soprattutto attraverso i rapporti sociali (Rizzolatti, 2006); *essi nascono nella sostanza del cervello alcuni secondi prima che l'atto stesso venga consapevolmente compiuto* (B. Glivet, 1979).

Come già evidenziato con il modello epigenetico, va tenuto conto che il cervello si trova nei nostri corpi che si trovano in un mondo e, quindi, noi *apprendiamo con la mediazione del mondo*, in una struttura triadica io-tu-mondo (V. Costa, 2011), ma *solo con azioni e relazioni dotate di senso*.

*L'attività motoria e sportiva è, dunque, importante per lo sviluppo generale della persona lungo tutto l'arco della vita, dai piccoli agli anziani.* Una equilibrata attività fisica, in un clima sereno e di gioco, stimola tutte le dimensioni di sviluppo della persona. Oltre a influire sullo spirito e sulla fisicità, l'attività motoria e sportiva può rivestire un alto valore etico ed educativo e di inclusione e integrazione sociale.

## 5. Gioco e sport come oggetti culturali e forme di mediazione

Gioco e Sport sono oggetti culturali, concrezioni culturali e artefatti nel/del processo di umanizzazione personale e sociale; sono luoghi (M. Augé) di incontro tra il sé e l'altro/Altro, tra persone, popoli e culture. Giochi e sport sono anche forme di mediazione umana e culturale, per riconoscere nella persona gli intrecci tra soma, psiche e anima, e lo sviluppo di processi identitari; sono contesti di esplorazione, conoscenza, riconoscimento, valorizzazione e riconciliazione tra diversità.

Sono costruiti, in funzione ed espressione dello sviluppo umano e sociale (vedi storia dell'umanità: giochi panellenici, Olimpiadi (Pindaro, ecc.), giochi funebri (Omero), raffigurazioni di tipologie di sport su vasi e contenitori di varie epoche, statue; la Bibbia (Proverbi 8,30-31) usa la metafora del gioco per rappresentare Dio Creatore (gioco connesso al sacro); San Paolo dichiara di fare pugilato (1 Corinzi 9,26); nella cattedrale St. John di New York su una vetrata è raffigurato lo sport della pallacanestro.

Possono essere considerati dei tesori, contesti di formazione ed educazione della persona (vero valore), luoghi di intenzionalità educativa ma anche di possibile disattenzione e, quindi, di diseducazione.

Il gioco è azione relazionalmente coinvolgente, favorisce la relazione, che è incontro, esplorazione per capire l'altro e il mondo. La stessa relazione è "gioco", metafora, analogia (mettersi al posto di ... per vedere come può essere), non è solo insieme di tecniche.

Lo sport è pratica intelligente di un gioco fisico, mezzo per perfezionare, disciplinare, scoprire, sollecitare le potenzialità del corpo e della persona, attraverso regole strutturate.

Da alcuni anni sembra essere portatore di una nuova estetica, meno specialistica e più sociale, con una diversa cura del corpo, pieno di tatuaggi, piercing. Il corpo non è più un limite e un confine, ma, forse in quanto controfigura dell'anima, è sempre più curato con attenzione.

E' pur vero, però, che se quarant'anni fa un giocatore non aveva un fisico eccezionale eppure esprimeva talento, oggi generalmente il corpo dell'atleta sembra essere costruito per affrontare sfide estreme. Un grande ruolo, in tale contesto, è svolto dal preparatore atletico che opera in équipe con medici, fisiologi, ortopedici e traumatologi.

**Sport e movimento** possono favorire la catarsi degli istinti aggressivi innati, variante di una guerra non distruttiva; favoriscono *partecipazione, socializzazione, formazione, lealtà, com-petizione, promozione e tutela della salute* (benessere, ben-essere: Moliterni, 2006), *a patto che tali obiettivi siano intenzionalmente perseguiti sul piano educativo.*

Lo sport può essere educativo perché nell'impegno, nella libera espressione e nella responsabilità verso sé e verso l'altro fa emergere (*educere*) la personalità attraverso la corporeità e gli atti motori.

È luogo d'incontro che ha bisogno di luoghi e contesti/persona significativamente orientanti.

Può essere considerato *esperanto dell'umanità*<sup>4</sup> perché è un bene educativo attraverso cui prendersi cura della persona in contesti significativi.

Si tratta di rendere dunque lo sport "luogo" di valori e di incontro con l'alterità (Cortile dei Gentili?).

D'altra parte già nell'epoca classica, lo sport rientrava nella paideia (formazione-educazione della persona) perché sviluppava euritmia tra corpo e anima. A tal proposito, è usuale sentir pronunciare la massima *mens sana in corpore sano*, dimenticando però che Giovenale nelle Satirae più correttamente affermava *orandum est ut sit mens sana in corpore sano*, ad indicare che non basta curare il corpo per avere una mente sana, ma che è necessario anche il contrario, e che l'**educazione** non è frutto di automatismi e facili traslazioni, ma costituisce *un'esperienza relazionale significativa, orientata da valori* testimoniati da persone com-petenti tecnicamente ed educativamente, *che diano senso all'esperienza stessa*, e che non bastano testimonial e feticismi (bacio del terreno e segno della croce prima dell'ingresso in campo).

Oggi è sempre più usuale assistere a *degenerazioni dello sport*: corruzione, giri d'affari, uso di anabolizzanti, steroidi, doping, droghe, fino all'"innocuo" bicarbonato (nuotatrice 14enne: 13.09.12), , tutte pratiche *frutto della competitività* e dell'individualismo esasperato più che della sana com-petizione. La competitività, il precocismo e il desiderio di affermazione di sé a qualsiasi costo è alla base dei vari fenomeni che assurgono al (dis)onore della cronaca.

Negli ultimi decenni, poi, lo sviluppo delle tecnologie e della digitalizzazione/mediatizzazione sta sviluppando sempre più un processo di **esattamento** (sono gli organi a creare la funzione), più che di adattamento; lo sport è spesso visto/guardato più che praticato e, pertanto, si assiste ad una modifica di organi e funzioni.

Lo stesso divertimento esasperato sembra condurre in questa direzione.

## 6. Competenze professionali tra specificità e diffusività

La messa in campo di percorsi capaci di sviluppare comportamenti e atteggiamenti positivi verso l'attività motoria e sportiva richiede competenze esperte, idonee a offrire esperienze formative significative, in ragione dei bisogni e delle potenzialità di ogni persona, formando operatori sportivi (allenatori, giudici di gara, dirigenti, operatori) competenti anche sul piano educativo, per ridare senso e significato all'esperienza e all'attività sportiva. La ricerca mette sempre più in evidenza il valore degli intrecci tra le varie dimensioni scientifiche, nella considerazione della persona quale essere complesso che trova già nella polisemia dello stesso concetto di corpo la sua irriducibilità a schemi e categorie univoche.

Lo sport può costituire un'esperienza significativa di relazione umana e sociale, di partecipazione, di democrazia, di inclusione sociale e culturale, di corresponsabilizzazione e di cittadinanza attiva.

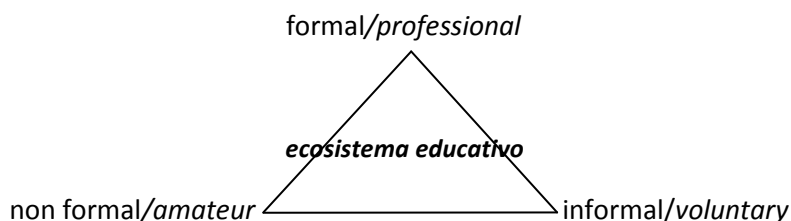
Se lo sport (e il gioco-sport) è un bene educativo di cui nessuno dovrebbe fare a meno e può, pertanto, contribuire a raccogliere la **sfida educativa**, è necessario pensare ad **un'offerta formativa diffusa**, propria di una **città educativa**, che metta in gioco la dimensione **formale**, la dimensione **non formale** e la dimensione **informale**, così come dovuto da parte di una comunità che voglia farsi educativa ed educante, favorendo percorsi e contesti di incontro lungo tutta l'arco della vita (*long life education*).

---

<sup>4</sup> G. Ravasi, "Molto sportivi e anche devoti". In *L'Espresso*, 5 luglio 2012, p. 15

*“L’educazione, anche motoria e sportiva, è una responsabilità collettiva che non può essere scaricata solo sulla scuola e/ o sulla famiglia. Considerato che essa concorre in modo rilevante alla formazione integrale della persona nell’espressione fisica, relazionale e culturale, è necessario offrire opportunità motorie e di gioco-sport, ai vari livelli e in maniera diffusa, a cominciare dalla scuola che ha il compito di educare bambini, ragazzi e adolescenti a conoscere il proprio corpo nelle sue varie forme e modalità espressive, in una dimensione di gioco che si fa anche competitivo (com-petitivo) e che tende allo sport, promuovendolo come costume ed abitudine di e per tutta la vita. Ma vanno anche sviluppate le varie opportunità di esperienza non formale che rientrano nell’alveo di quella progettazione extracurricolare costitutiva del Piano dell’Offerta Formativa (POF), che deve trovare nella progettazione educativa dello stesso POF il senso e il significato di un’attività motoria e sportiva al servizio della persona e non viceversa. Vanno curate inoltre le esperienze di tipo informale (loisir, gioco libero e attività autonome e occasionali, così come avveniva più usualmente in passato), in un tessuto urbano e sociale che ridiventi “luogo” significativo di incontri e di relazioni, per consentire il processo formativo ed espressivo di bambini, ragazzi, giovani, adulti. Si tratta, pertanto, di sviluppare una concezione e una messa in campo dello sport che sia *déport* e *agon*, orientato non solo allo sviluppo delle eccellenze per le varie competizioni, ma idoneo a promuovere le caratteristiche personali di ognuno: uno sport umanistico<sup>5</sup> e inclusivo<sup>6</sup>, di/per/con tutti, al fine di aiutare tutti e ciascuno a saper conoscere e riconoscere le caratteristiche e le potenzialità della propria corporeità, mettendo in gioco consapevolezza eticamente agite, rispetto al sé ed agli altri”.*<sup>7</sup>

Dovremmo poter costruire una triangolazione del sistema formativo (un ecosistema educativo), in cui il primo vertice (v. schema seguente) veda una corrispondenza tra ambiente formale e sviluppo professionale, con un’accentuazione delle abilità e delle competenze tecniche, il secondo riguardi l’area del non formale e faccia leva su un’attività amatoriale e, dunque, su competenze sollecitative delle dimensioni di sviluppo nella relazione con il contesto, e il terzo, relativo ad esperienze di tipo più informali e del loisir, metta in gioco dinamiche di libera accettazione dell’attività, ma a tutti i livelli è necessario che siano tenute presenti le implicazioni educative.



Ma il corpo richiede spazio e **spazi fruibili** (sia attrezzati che liberi): la carenza di spazio costituisce negazione della corporeità.

Da qui l’importanza di “luoghi” aperti e accoglienti, palestre, spazi polifunzionali, oratori, piazze, cortili, spazi pubblici, verdi (anch’essi specificanti il triangolo della città/ecosistema educativo).

Per far fronte all’emergenza e alla sfida educativa è necessario **sviluppare alleanze educative**, considerato che l’educazione è un processo continuo, di natura incrementale, che si sviluppa durante l’intero arco della vita, grazie alle sollecitazioni dell’alter (personale, sociale, culturale, spirituale), in ambienti e contesti dotati di senso, *per perseguire quel benessere personale e sociale che è frutto di impegno e corresponsabilità e che può consentirci di realizzare la città educativa, luogo ed ecosistema formativo ed educativo, frutto dell’impegno della comunità intera che nell’educare continua ad educarsi.*

<sup>5</sup> Scurati, C., *Per una pedagogia dello sport: riflessioni dall’Italia*. In *Educación y Educadores*, vol. 12, n. 2, 2009, Universidad de La Sabana, Colombia, p. 123

<sup>6</sup> de Anna L. (a cura), *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie*, Franco Angeli, Milano, 2009, 11

<sup>7</sup> Moliterni P., “Le scienze motorie e sportive tra trasversalità e specificità”. In Antonietti A., Triani P., *Pensare e innovare l’educazione*, Milano, Vita e Pensiero, 2012, 229-336

Ciò richiede l'impegno e l'autocoinvolgimento della comunità educativa perché gli spazi vari siano luoghi e, dunque, contesti educativi, accoglienti, inclusivi, dal clima sociale positivo, capaci di valorizzare ciascuno nell'incontro con l'altro.

## 7. Prospettive

Abbiamo pertanto bisogno di professionisti preparati e competenti, con una particolare attenzione sul piano delle relazioni interpersonali ed educative.

La normativa sull'impiego degli operatori è tutta da definire, così come è necessario avere una legislazione organica relativa ai soggetti pubblici e privati che operano nel settore dello sport.

Le indagini di mercato confermano, anche di recente, che le imprese che operano nel mondo dello sport e delle attività motorie utilizzano figure professionali con capacità e competenze molto difformi; inoltre non vi è adeguata conoscenza dei profili professionali dei laureati in scienze motorie da parte delle imprese del mondo dello sport.

La definizione delle figure professionali delle Scienze motorie e sportive è in corso, ma se è importante, per un verso, tutelare il laureato in Scienze Motorie, è altresì necessario tutelare i "clienti" e la società, facendo sì che possano essere messe in campo competenze capaci di corrispondere ai bisogni esperienziali e di vita delle persone nelle loro differenze evolutive, che possano trovare nell'attività motoria e sportiva un'occasione e un luogo significativo di esperienza personale e sociale.

I laureati in scienze motorie e sportive si occupano, comunque, dell'**attività motoria e sportiva "ordinaria"** di ogni soggetto, nessuno escluso, per uno sport per tutti, e non della sua riabilitazione (campo dei fisioterapisti).

Da recenti indagini di mercato risulta che le imprese chiedono lavoratori flessibili e persone capaci di:

1. **Lavorare in team**; 2. **Stabilire buone relazioni interne/esterne**; 3. **Avere competenze.**

Come si vede, si richiedono innanzitutto competenze collaborative e relazionali e, dunque, pedagogiche e psicologiche (è un bisogno espresso anche dagli utenti).

Per promuovere una maggiore consapevolezza della professionalità dei laureati in Scienze Motorie, il Foro Italo aderisce al Progetto **SOUL** (Incontro tra domanda e offerta di lavoro) per promuovere politiche attive per l'occupazione dei laureati. Il Portale Job SOUL vuole costituire un ponte tra le esigenze del mondo del lavoro e le professionalità acquisite presso l'Università del Foro Italo.

Ma quanto finora detto evidenzia la necessità di allargare il campo professionale *dalle professioni socio-sanitarie* (Decreto legislativo 229 del 19 giugno 1999, art. 3 - octies) **alle professioni socio-educative** (ma non è sufficiente inserire qualche credito di pedagogia nei curricula formativi delle professioni socio-sanitarie per risolvere il problema). Si tratta di **valorizzare i laureati in scienze motorie**, modificando il testo giuridico anzidetto, **prevedendo** specificamente **le professioni socio-educative**, anche nelle specificazioni dei profili riferibili alle correlate Lauree Magistrali.

Alcune **opportunità** sono rinvenibili anche nella

- legge 383/2000 (Disciplina delle associazioni di promozione sociale)
- legge 328/2000 (Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali), in particolare all'art. 12 (figure professionali sociali: *educatore sportivo?*) e artt. 6 e 7 (piani di zona e inclusione sociale), in raccordo con il Piano dell'Offerta Formativa (dpr 275/1999)
- dm Sanità n. 520/1998, relativo al profilo dell'educatore professionale, anche se l'art. 1 afferma che "l'educatore professionale è l'operatore sociale e sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante, attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un *progetto terapeutico* elaborato da un'équipe", escludendo, sembra chiaro, il laureato in scienze motorie.